



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

18 gennaio 2012

### **ARGOMENTI:**

- Prevenzione e sport: l'Uisp invitata al convegno del Ministero della Salute (Giornale radio sociale)
- Pari opportunità: la tennista Robson in campo con il simbolo della lotta contro le discriminazioni
- Olimpiadi invernali 2014: innovazioni per la sicurezza, pronto l'airbag per gli sciatori



Edizione del 17/01/2012

Sport

## **Prevenzione e sport**

Questi i temi al centro del convegno al ministero della Salute dove ci sarà anche l'iniziativa sportpertutti. Per Daniela Rossi, responsabile dell'Ufficio nazionale progetti Uisp, "si tratta di un nuovo diritto primario di cittadinanza e appartiene alle politiche della vita, ad una cultura del quotidiano che nel suo valore sociale è sempre più riconosciuta".

[www.giornaleradiosociale.it](http://www.giornaleradiosociale.it)

# Laura e i diritti gay: quel fermacapelli che fa discutere

**Robson, 18enne tennista inglese in Australia perde subito  
ma si fa notare per il simbolo della lotta alle discriminazioni**

FEDERICO FERRERO

A i tempi della Margaret Court di bianco vestita, campionessa educanda dal nerbo mascolino capace di undici trionfi nello Slam australiano, lo chiamavano *il viziutto*. Poche, in quello sport di élite, erano le situazioni promiscue; tanti, tantissimi i rapporti, le storie, i fidanzamenti tra donne di cui il circuito femminile aveva piena contezza. Solo che nessuno, fino alla pioniera Billie Jean King negli anni 70, aveva osato avanzare una sacrosanta petizione di pari diritti per le ragazze: stessi soldi dei maschi, stessa dignità, stessa libertà. Anche sessuale. Una giovane partner (di doppio, chiacchiere a parte) della signora King, donna regolarmente maritata ma dalle ampie vedute, si chiamava Martina Navratilova e il suo outing contribuì definitivamente a sdoganare una realtà segreta come Pulcinella: l'incidenza di donne omosessuali tra le tenniste.

Di tutto questo pare francamente essersi persa qualche passaggio, la signora Court, con i suoi 24 titoli Slam e quattro figli che significarono altrettante pause-maternità in una carriera che ha trascorso tre decenni. Da un sano orgoglio cattolico l'australiana più vincente di sempre si accodò al credo più stringente dei pentecostali, e mentre il mondo accelerava centrifugando le scorie di un puritanesimo reso ridicolo dai costumi lei prese ad arringare i fedeli come fer-

vente pastora di Perth. Con parole più pesanti del suo temutissimo servizio piatto. «I gay - questa la sua illuminata posizione - indulgono in pratiche abominevoli. E pretendono diritti matrimoniali che non hanno, perché le unioni omosessuali sono insane e innaturali».

Altro che doppio fallo. La modernità ha portato anche il tennis a rimuovere la patina e scoprire in sé le metastasi del mondo, come il proliferare dei germi della violenza su baby tenniste da parte di bruti travestiti da coach. La Court è riuscita in un salto mortale del canguro all'indietro, ai tempi in cui il solo pronunciare la parola gay dava scandalo. Di reazioni stizzite, come quella di miss Navratilova («Visione miope e davvero spaventosa») le agenzie ne hanno battu-

te a ripetizione. Ma la migliore è stata silente, discreta ed elegante come Laura Robson, gracile promessa britannica classe 1994 e nata, guarda un po' il destino, a Melbourne. La sorte ha voluto altro: che la giovane mancina sfidasse Jelena Jankovic nel primo turno di questi Australian Open proprio sulla *Margaret Court Arena*, terzo stadio per prestigio nel complesso di Melbourne Park. Robson ha giocato con un elastico multicolore a reggerle la treccia. Quel microsimbolo universale delle lotte di gay e lesbiche ha concentrato il senso di una reazione di pura classe da parte di una teenager sì promettente ma lontanissima dai trionfi di nonna Margaret.

**«NON VOLEVO PROTESTARE...»**

Un gesto così semplice da rendere ancor più grottesca la presa di posizione della signora Court, che con altrà grazia accompagnava le sue magnifiche volée. Ancora acerba ma provvista di diplomazia, Robson non ha attizzato il fuoco delle proteste contro le becere esternazioni della vecchia regina. «Non intendevo protestare contro nessuno, anche perché non ho parlato con lei di questi argomenti. Semplicemente credo nell'uguaglianza

**Margaret Court disse**  
**«Pratiche abominevoli**  
**Insane e innaturali**  
**le unioni omosessuali»**

dei diritti». Come dire: non serve litigare, ci sono cose che non si possono insegnare ai giovani, altre che nemmeno da vecchi si riescono a capire, o ad accettare. Robson ha perso 6-2 6-0 e non sarà mai la Court. Ma si può consolare: il suo tennis si può migliorare, mentre da certe bieche dottrine ci sono persone che non si affrancheranno mai. ♦

**L'Unità**

MERCOLEDÌ  
18 GENNAIO  
2012

# Alle Olimpiadi con l'airbag la rivoluzione dello sci è pronta

ALESSANDRA RETICO

**L**cavalieri della neve con le loro armature, ma morbide e gentili, piene d'aria e sicure. Alle Olimpiadi del 2014 a Sochi potremmo vederli già così, con le tute rigonfie di airbag, i Valentini Rossi dello sci. La corazzina per i campioni d'inverno è quasi pronta dopo un anno di test, prove, cadute, di incessanti registrazioni di ogni movimento, brivido, sussulto del corpo. L'azienda vicentina che meglio conosce velocità e sicurezza, la Dainese, un anno fa ha firmato con la federazione internazionale di sci (Fis) un accordo per sviluppare una tecnologia airbag proprio per i siluri sul ghiaccio. L'idea è che diventi anche un prodotto commerciale la sottotuta d'aria ideata sul modello di quello per i motori, il D-Air. Un accessorio per niente accessorio. Come già i caschi e altre protezioni, per gli amatori e i dilettanti della domenica.

L'ex re della libera Kristian Ghedina, uno dei primi a sperimentare l'airbag negli anni Novanta, ci rimetterà la faccia in questa ricerca che, guarda un po', viene presentata domani a Kitzbühel. Nel tempio della bel-

lezza, e della paura. Qui inizia una tre giorni di coppa del mondo che è più di una tappa. È leggenda. Per la sua mitica Streif, la pista che ogni atleta sogna di avere gambe toste per affrontarla, un giorno almeno. Quella maledetta e ineguagliabile discesa che nella sua lunga memoria racconta di decine di incidenti, anche bruttissimi. Nel 2009 Daniel Albrecht, tre settimane in

coma. L'anno scorso Hans Grugger, un volo drammatico e poi rimbalzi come un sasso sul

ghiaccio. Molti interventi, un coma artificiale per settimane, infine la guarigione. L'angoscia, la Streif. Allora la Fis decise di rendere pubblico il lavoro che durava già da un anno con Dainese. Per frenare la morte con l'aria.

Atleti molto grati, e partecipi. Aksel Svindal ha provato i primi giubbini, e così Erik Guay e Jan Hudec. E anche gli azzurri Werner Heel, Christof Innerhofer,

Matteo Marsaglia, Hagen Patscheider e Andrea Ravelli. A Bormio 12 atleti col paraschiena per registrare ogni movimento, accelerazioni e rotazioni su 3 assi. Una raccolta dati per determinare l'algoritmo che attiva l'airbag: i sensori devono reagire entro 30-45 millisecondi contro gli 80 del tipo per auto. E non prendere certe pendenze come schianti. La Fis è un po' che cerca nuove strade per la sicurezza: alcune contestatissime come quella di accorciare e rendere meno sciancrati gli sci per il gigante dalla prossima stagione. Ma lo sci è una Formula 1 ormai, il centesimo di secondo è tutto. Da cui l'ormai famosa querelle sulla sottotuta della slovena Tina Maze, sequestrata e sottoposta a esami col sospetto di contenere materiale proibito: plastica. Che fa aumentare la velocità. Lei risponde con un giocoso mini strip tease sul podio e nell'incertezza delle decisioni tutti nudi e infreddoliti sotto le tute. Infine ieri il direttore di gara uomini Günther Hujara: niente polimeri sulla pelle, sennò squalifica. Alla fine tra la corsa e la vita, e anche l'appiccicosa plastica, meglio l'aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 2012